

Lavoro e conciliazione dei tempi di vita



L'importanza di una "buona occupazione"

Un'attività adeguatamente remunerata, ragionevolmente sicura e corrispondente alle competenze acquisite nel percorso formativo costituisce un'aspirazione universale e contribuisce in modo decisivo al benessere delle persone.

Se la mancanza di una "buona occupazione" ha un impatto negativo sul livello di benessere, un impatto altrettanto negativo hanno impegni lavorativi che impediscano di conciliare tempi di lavoro e di vita familiare e sociale.

Cala l'occupazione, peggiora la qualità del lavoro, aumentano le disuguaglianze territoriali

L'acuirsi della crisi economica ha determinato una grave contrazione dell'impiego di risorse umane del Paese e un aumento delle disuguaglianze territoriali e generazionali. La distanza che separa i tassi di occupazione e di mancata partecipazione italiani da quelli europei (Unione a 27 Paesi), tradizionalmente già molto elevata, si amplia ulteriormente negli ultimi due anni. A ciò si aggiunga che gran parte degli indicatori di qualità del lavoro segnalano un preoccupante peggioramento della condizione dei lavoratori. L'instabilità dell'occupazione rimane diffusa e l'incidenza di lavoratori a termine di lungo periodo si associa ad una propensione sempre minore alla stabilizzazione dei contratti di lavoro temporanei, soprattutto per i giovani. Inoltre, aumenta la presenza di lavoratori con un titolo di studio superiore a quello richiesto dall'attività effettivamente svolta, mentre resta pressoché invariata la quota di occupati con bassa retribuzione o irregolari.

La maggioranza degli occupati, pur non temendo di perdere il lavoro, ritiene che difficilmente riuscirebbe a ritrovare un'occupazione simile qualora la perdesse. La soddisfazione per il lavoro rimane comunque mediamente elevata, anche se nel 2013 diminuisce per gli aspetti legati alla remunerazione e alla stabilità occupazionale, in particolare tra gli uomini.

La crisi ha reso ancora più profonde le diseguaglianze territoriali, generazionali e di cittadinanza, sia nell'accesso al lavoro sia riguardo alle varie dimensioni della qualità dell'occupazione. In conseguenza del peggioramento degli indicatori del lavoro, maggiormente avvertito dagli uomini, il *gender gap* continua invece a ridursi, pur restando il più elevato d'Europa; tra i settori più colpiti dalla crisi vi sono, infatti, quello edile e quello manifatturiero, in cui gli uomini sono più presenti.

L'Italia si caratterizza in Europa per la forte esclusione dei giovani dal mercato del lavoro, in particolare il Mezzogiorno presenta una marcata incidenza di occupati in posizione non regolare. Del resto, sono proprio i giovani e i lavoratori meridionali a essere meno soddisfatti per le varie dimensioni del lavoro, anche se, nel 2013, a seguito del peggioramento dei livelli di soddisfazione degli adulti e dei lavoratori nelle regioni del Nord la distanza diviene più contenuta. Il livello di soddisfazione è molto basso tra le donne che svolgono il *part-time* involontario, in forte aumento durante la crisi.

La qualità dell'occupazione, inoltre, si lega strettamente alle difficoltà di conciliare tempi di lavoro e di vita. Nonostante l'asimmetria del lavoro familiare vada progressivamente riducendosi, le difficoltà di conciliazione si manifestano con maggiore intensità soprattutto in presenza di figli piccoli, come testimonia la recente crescita del divario tra il tasso di occupazione delle madri di bambini in età prescolare e quello delle donne senza figli, nel Mezzogiorno e per le donne straniere.

L'occupazione e la mancata partecipazione al lavoro

Negli anni della crisi l'Italia ha visto aggravarsi i tratti negativi che caratterizzano, tradizionalmente, la partecipazione al mercato del lavoro nel Paese: bassi livelli di occupazione e un'elevata presenza di persone disponibili a lavorare, ma spesso poco attive nella ricerca. In particolare, nel 2013, solo il 60% dei 20-64enni è occupato, 3 punti in meno rispetto al 2008 e 1 punto rispetto al 2012. Nell'ultimo biennio aumenta la distanza con l'Unione europea a 27: il divario del tasso di occupazione, pari a 7 punti percentuali nel 2008, arriva a 8,6 nel 2013. In Italia si registra una forte caduta dell'indicatore soprattutto nell'ultimo anno (-1,5 punti) in confronto alla media europea¹ (-0,2 punti); nel 2013 in 15 paesi si registra un aumento dell'indicatore, e solamente in Grecia e a Cipro la diminuzione del tasso di occupazione è più elevata che nel nostro Paese.

Alla bassa occupazione delle donne, che da sempre contribuisce in modo significativo al ritardo dell'Italia (12 punti al di sotto della media Ue27, 20 punti se si considerano solamente le donne del Mezzogiorno), si aggiunge, negli ultimi anni, la forte caduta del tasso di occupazione maschile.

Con il protrarsi della crisi, il numero dei disoccupati è cresciuto in modo più sostenuto rispetto al resto d'Europa: se fino al 2011 l'Italia vantava un tasso di disoccupazione di 1,5 punti inferiore alla media Ue27, nel secondo trimestre 2013 risulta più elevato di 1,4 punti. La situazione di svantaggio del mercato del lavoro italiano diviene ancora più evidente se, oltre ai disoccupati, si considerano anche le forze di lavoro potenziali, cioè quella parte di inattivi costituita da coloro che,

CALA L'OCCUPAZIONE PIÙ CHE NEL 2009, AUMENTANO LE DISTANZE CON L'UNIONE EUROPEA, CRESCONO LE PERSONE CHE VOGLIONO LAVORARE

IL CALO ACCENTUATO DELL'OCCUPAZIONE MASCHILE, IL RITARDO DI QUELLA FEMMINILE

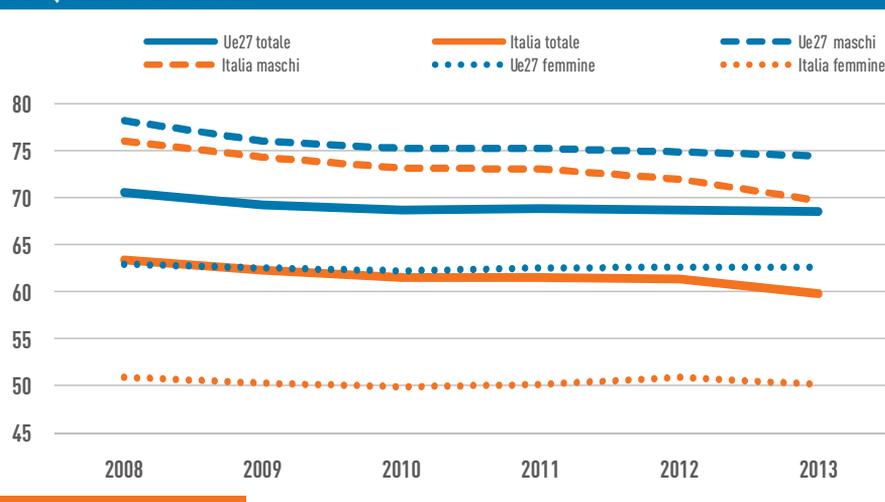
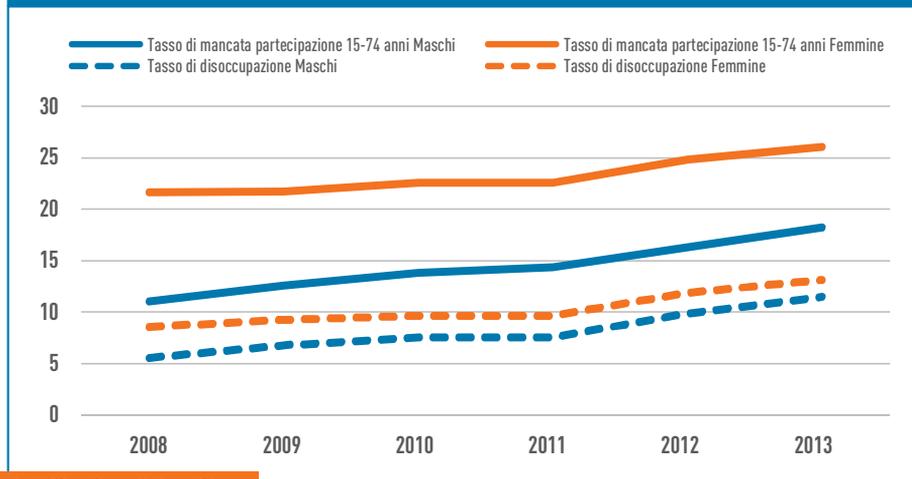


FIGURA 1. Tasso di occupazione (20-64 anni) Italia e Ue27 per genere. Il trimestre anni 2008-2013

UNA STIMA PIÙ REALISTICA DEI SENZA LAVORO

FIGURA 2.
Tasso di disoccupazione e di mancata partecipazione al lavoro per genere. Anni 2008-2013



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE SUPERA QUELLO EUROPEO DI PIÙ DI UN PUNTO, QUELLO DI MANCATA PARTECIPAZIONE DI SETTE PUNTI

sebbene nell'ultimo mese non abbiano effettuato azioni di ricerca, si dichiarano disponibili a lavorare. Difatti, il tasso di mancata partecipazione mostra come l'Italia si caratterizzi anche per un'ampia parte di popolazione, scoraggiata dalle circostanze sfavorevoli, che non cerca più lavoro o lo fa in modo poco attivo: se nei primi anni della crisi l'indicatore risultava superiore a quello europeo di circa 5 punti, nel secondo trimestre 2013 arriva a una distanza di circa 7 punti. La crisi economica ha dunque aggravato i processi di esclusione dal lavoro: nel 2013 su 100 persone che vogliono lavorare ben 21 non ci riescono, contro 14 nella media Ue27.

Il mercato del lavoro per sesso, età e territorio

Nel 2013, il calo dell'occupazione si rivela particolarmente marcato, maggiore di quello avvenuto nel 2009, continuando a colpire in maggior misura settori a netta prevalenza maschile (costruzioni e industria manifatturiera). Diminuiscono le differenze di genere, ma soprattutto perché gli uomini sono più colpiti, crescono quelle territoriali e generazionali. In particolare, tra il 2008 e il 2013, il tasso di occupazione maschile passa dal 75,4% al 69,8% (quasi 6 punti di calo), quello femminile dal 50,6% al 49,9% (circa 1 punto in meno tra il 2012 e il 2013). Anche il tasso di mancata partecipazione al lavoro è aumentato più per gli uomini, riducendo la distanza di genere dagli 11 punti del 2008 a meno di 8 punti nel 2013, pur restando ampiamente superiore alla media europea (dove il divario è sotto i 2 punti nel

secondo trimestre). Al contrario, i divari territoriali e generazionali sono divenuti ancora più profondi. La differenza tra i tassi di occupazione del Mezzogiorno e del Nord raggiunge i 23 punti nel 2013: nel Sud e nelle Isole lavora circa il 46% dei 20-64enni e la situazione è anche peggiore per le donne (33%, contro oltre il 60% del Nord). Aumentano pure le già forti differenze territoriali del tasso di mancata partecipazione al lavoro: tra 2008 e il 2013, nel Mezzogiorno si passa dal 30% al 37%, nel Nord dal 7% al 13% e nel Centro dal 12% al 18%. In particolare, per le donne meridionali il tasso di mancata partecipazione è quasi triplo di quello del Nord (44,8% vs. 16%). Nell'ultimo anno la situazione è ulteriormente peggiorata.

Se il tasso di occupazione degli adulti (da 35 a 54 anni) rimane sostanzialmente stabile, diminuisce molto quello dei giovani (20-24 anni) e dei giovani adulti (25-34). Continua inoltre a crescere il tasso di occupazione dei lavoratori ultra cinquantacinquenni soprattutto a seguito delle riforme del sistema pensionistico che favoriscono il progressivo innalzamento dell'età di ritiro dal lavoro.

Non meno rilevante è l'aumento della disuguaglianza per età nei tassi di mancata partecipazione, che aveva registrato un lieve arretramento prima della crisi. Negli ultimi cinque anni l'indicatore cresce di oltre 15 punti percentuali per i giovani di 15-24 anni, superando il 50%, e di 10 punti per i 25-34enni, attestandosi al 28%; aumenta di 5 punti per i 35-54enni e rimane sostanzialmente stabile per i più anziani. Un'esclusione dal lavoro così elevata per i giovani e un tale squilibrio generazionale non trova eguali in Europa.

**RESTANO ELEVATE
LE DIFFERENZE DI GENERE,
SI ACCENTUANO
QUELLE TERRITORIALI
E GENERAZIONALI**

L'OCCUPAZIONE DI ADULTI E ANZIANI SI DIFENDE MEGLIO, SPECIE PER LE DONNE...

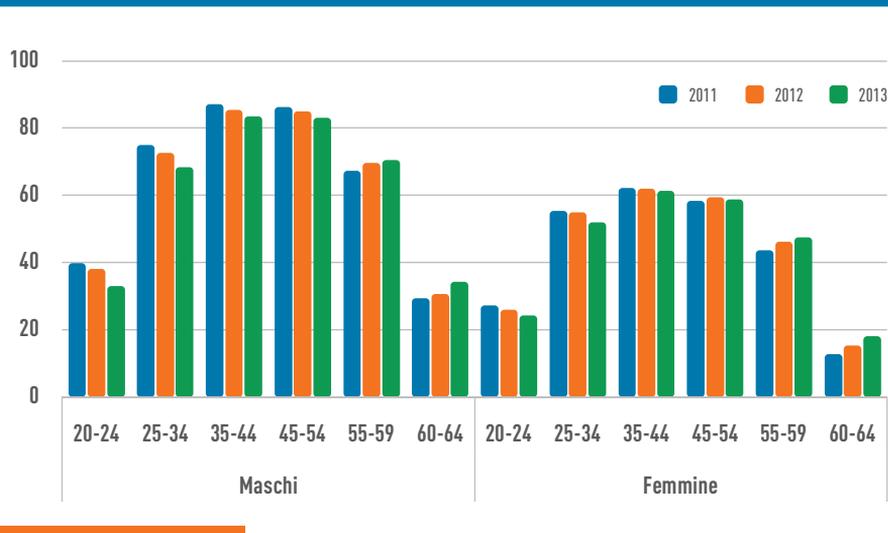
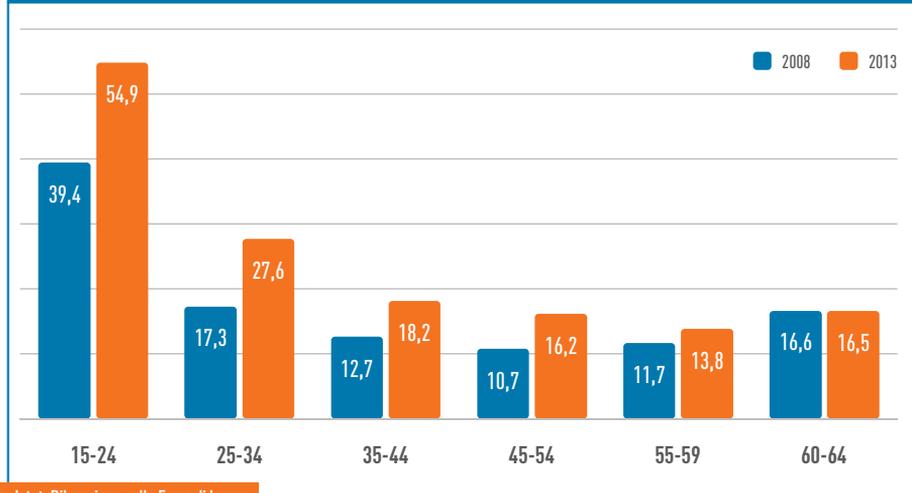


FIGURA 3.
Tasso di occupazione per classi di età e genere. Anni 2011, 2012, 2013

...E LA DOMANDA DI LAVORO DEI GIOVANI È FRUSTRATA

FIGURA 4.
Tasso di mancata partecipazione al lavoro per classe di età. Anni 2008, 2013



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

La condizione occupazionale degli stranieri

Anche se il tasso di occupazione degli stranieri residenti in Italia è tradizionalmente superiore a quello degli italiani, nel corso della crisi la condizione occupazionale degli immigrati peggiora considerevolmente e questa differenza continua a ridursi:

L'OCCUPAZIONE DEI MIGRANTI UOMINI SEMPRE PIÙ PENALIZZATA, IL TASSO DI OCCUPAZIONE 14 PUNTI PERCENTUALI IN MENO DAL 2008. L'OCCUPAZIONE DELLE MIGRANTI TIENE DI PIÙ, CONCENTRATA NEI SERVIZI ALLE FAMIGLIE

da quasi 9 punti del 2008 si arriva a 2,4 punti del 2013, con una caduta del tasso di occupazione degli uomini stranieri particolarmente marcata (da 87% a 73%) e una diminuzione più contenuta per le donne (da 56% a 52%). Il calo dell'occupazione ha colpito soprattutto due settori, l'industria manifatturiera e le costruzioni, dove gli uomini stranieri sono più rappresentati, mentre ha risparmiato il lavoro domestico e di cura, dove sono più concentrate le donne immigrate.

Lo svantaggio degli stranieri è reso evidente dall'andamento del tasso di mancata partecipazione che, dal 2009, comincia a crescere fino a superare quello degli italiani di circa 5 punti nel 2013. Tuttavia, tra gli stranieri la ricerca non attiva di lavoro è meno diffusa, data l'impellenza di trovare un lavoro per coloro che sono immigrati in Italia proprio a questo scopo e che, in momenti di difficoltà, possono fare meno affidamento su estese reti familiari di supporto. Difatti, il tasso di disoccupazione degli stranieri in confronto agli italiani è da sempre più elevato, con una distanza che negli ultimi anni

risulta in aumento: da 2 punti nel 2008 a quasi 6 punti nel 2013. E' pur vero che l'aumento del tasso di mancata partecipazione per le mamme straniere dipende

STRANIERI: TIENE L'OCCUPAZIONE DELLE DONNE PER IL LAVORO DOMESTICO E DI CURA

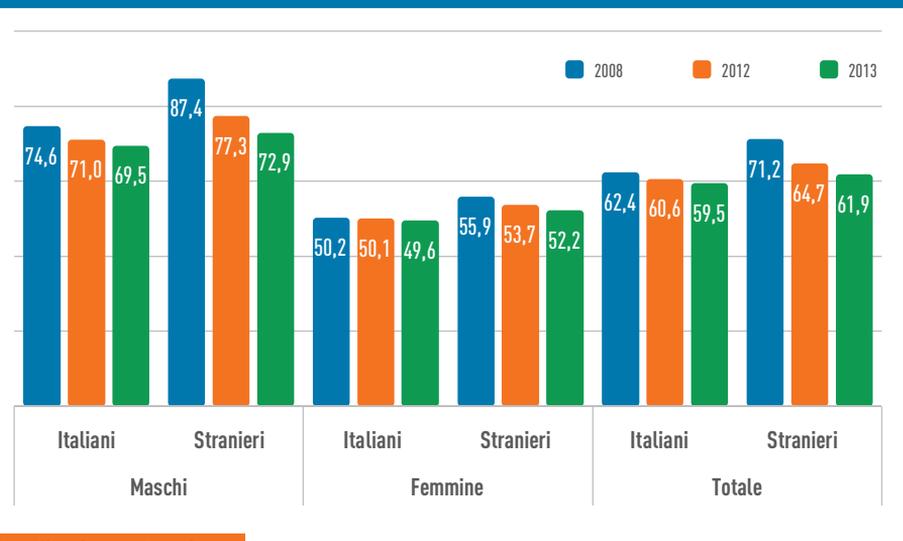


FIGURA 5. Tasso di occupazione (20-64 anni) per genere e cittadinanza. Anni 2008, 2012, 2013

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

anche dalla difficoltà di conciliare i tempi di lavoro con quelli di vita, per mancanza di sostegni familiari per la cura dei propri figli, che vincola sia la ricerca di lavoro sia le possibilità di impiego.

STRANIERI: AUMENTA LA MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO

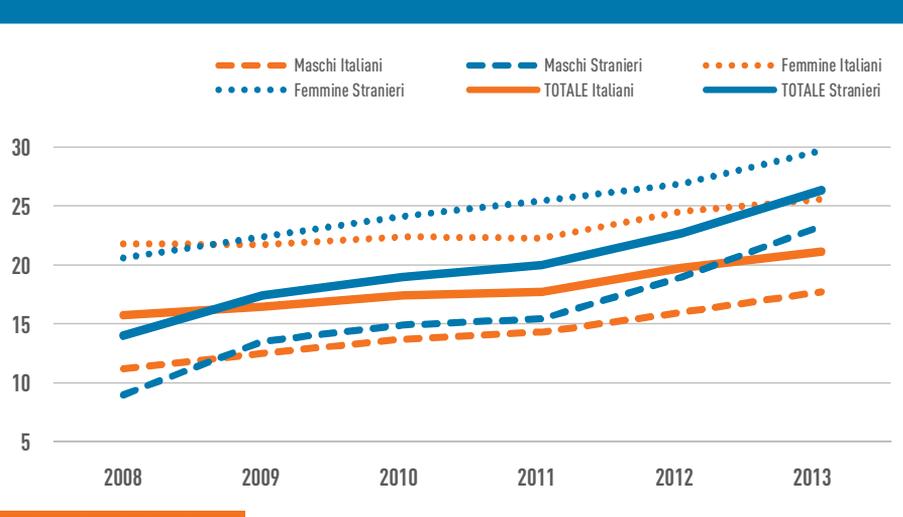


FIGURA 6. Tasso di mancata partecipazione al lavoro per genere e cittadinanza. Anni 2008-2013

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

La qualità del lavoro

PEGGIORA LA QUALITÀ DEL LAVORO, PER QUANTO RIGUARDA STABILITÀ E SOVRAISTRUZIONE

La sfavorevole congiuntura economica si associa anche a un rilevante peggioramento della qualità del lavoro, in termini di stabilità e coerenza con le competenze acquisite nel sistema formativo. Si riduce la probabilità di transitare da un'occupazione instabile (dipendente con contratto a termine o collaboratore) a un contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato: dopo il picco della quota di lavoratori che in un anno compiono questo passaggio (prossima al 26%) registrato nel biennio 2007-2008, il valore scende a meno del 20% nel 2012-2013. Inoltre, se dal 2010 le rare assunzioni riguardavano i contratti a termine e le collaborazioni, dal primo trimestre del 2013 torna a diminuire anche il lavoro atipico, in particolare tra i giovani che più spesso sono titolari di contratti temporanei.

A confermare la difficoltà di transitare verso un lavoro a tempo indeterminato è il lieve incremento di occupati che svolgono un lavoro a termine da almeno cinque anni: nel 2013 si tratta di circa 527 mila persone, pari a un quinto dei lavoratori dipendenti a tempo determinato, per lo più stagionali in agricoltura o nel turismo e "precari" del pubblico impiego (in particolare nella scuola).

Circa un lavoratore dipendente su dieci percepisce una bassa remunerazione (un compenso inferiore a due terzi del valore mediano), una quota che rimane invariata negli ultimi anni ed è concentrata nei settori dell'agricoltura, dei servizi alle famiglie e degli alberghi e ristorazione.

Avere un livello di istruzione superiore a quello necessario per svolgere la propria attività lavorativa è un fenomeno sempre più diffuso: i lavoratori laureati e diplomati in questa condizione crescono ininterrottamente da poco più del 15% nel 2004 a oltre il 21% del 2010, e negli ultimi tre anni aumentano di un punto arrivando al 22% nel 2013.²

Non meno preoccupante è la significativa presenza nel nostro territorio di lavoratori non regolari: sostanzialmente stabile tra il 2008 e il 2012, l'indicatore si attesta su valori di poco superiori al 10%, pari a oltre 2 milioni e mezzo di persone.

IN ITALIA UN OCCUPATO SU DIECI SVOLGE UN LAVORO IRREGOLARE E SI RILEVANO DUE INCIDENTI DI LAVORO MORTALI AL GIORNO

Le situazioni lavorative irregolari sono più diffuse in agricoltura, nei servizi di informazione e di intrattenimento e, soprattutto, nei servizi domestici e di cura presso le famiglie, dove 1 occupato su 2 (per lo più straniero) è in posizione non regolare, mentre sono meno diffuse nella sanità e nell'istruzione.

Sebbene in diminuzione, gli incidenti sul lavoro rimangono un fenomeno ancora rilevante soprattutto nei settori a prevalenza di lavoro manuale (agricoltura e costruzioni), e per la manodopera straniera: in media, ogni giorno, nel 2011 si sono verificati 2 incidenti mortali e

circa 80 incidenti che hanno comportato l'inabilità permanente. Il tasso di infortuni mortali e inabilità permanente è pari a 13,5 ogni 10.000 occupati (era pari a 15 nel

2005) con un incremento del divario territoriale: dal 2008, a fronte di una riduzione del tasso di 2,4 punti nel Nord (dove è pari a 11,6), la diminuzione risulta di soli 0,6 punti nel Mezzogiorno (15,4).

PIÙ IRREGOLARI NEL LAVORO DIPENDENTE

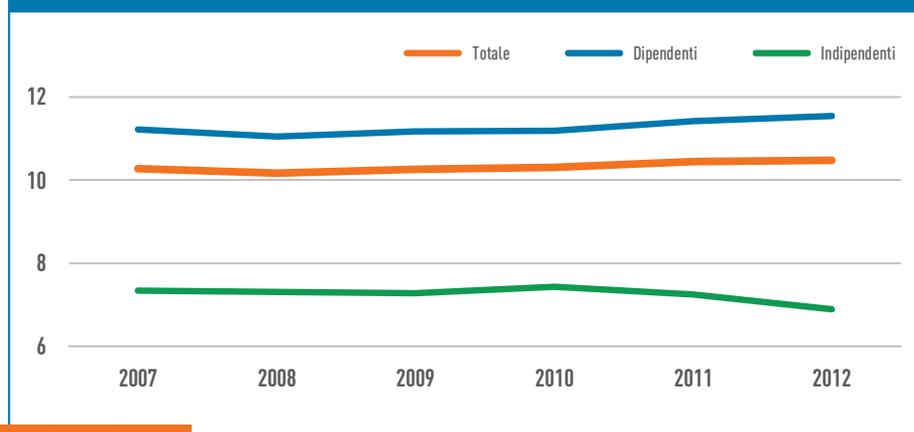


FIGURA 7. Incidenza di occupati non regolari sul totale degli occupati per posizione (valori percentuali), 2007-2012

Fonte: Istat, Contabilità nazionale

La qualità del lavoro per giovani, Mezzogiorno e stranieri

Negli ultimi due anni diminuisce la differenza di genere anche nella qualità del lavoro, ma sempre per il peggioramento più forte della condizione maschile.

Tra il 2008 e il 2013, la quota di uomini occupati a tempo determinato da almeno cinque anni aumenta di 2 punti percentuali, avvicinandosi alla situazione delle occupate, rimasta pressoché stabile (20% per i maschi, 21% per le donne nel 2013).

Tuttavia, la quota di quante transitano a un lavoro stabile da un anno all'altro si mantiene al 17% (era il 19% tra il 2010-2011), contro il 23% osservato per gli uomini. Nel 2013, la distanza di genere riguardo alle basse retribuzioni (inferiori ai due terzi del valore mediano) scende di 1 punto, poiché per gli uomini il valore dell'indicatore rimane stabile al 9% e per le donne passa dal 13% degli anni precedenti al 12%. Di contro, le donne rimangono sfavorite sul piano della valorizzazione del capitale umano: la quota di sovra-istruite resta superiore di circa 2 punti a quella degli uomini.

L'incidenza del lavoro a termine da almeno cinque anni aumenta al crescere dell'età, superando il 35% per gli ultra quarantacinquenni. Il fenomeno della "trappola" nell'instabilità del lavoro riguarda, in particolare, un terzo degli occupati nella sanità e quasi la metà di quelli nella scuola.

Lo sfasamento tra il livello di istruzione e il lavoro svolto è un fenomeno che riguarda

**LE DONNE HANNO
MAGGIORI DIFFICOLTÀ
A TROVARE UN LAVORO
ADEGUATO AL TITOLO
DI STUDIO CONSEGUITO**

soprattutto i giovani: nel 2013 si contano più di un terzo di lavoratori sovra-istruiti tra i 15 e i 34 anni, circa un quinto tra i 35 e i 44 anni, mentre per gli over 45 anni le percentuali non superano il 15%, con un minimo di circa il 9% per i sessantenni.

A livello territoriale le diseguaglianze nella qualità dell'occupazione si aggiungono a quelle nella partecipazione al lavoro. Nelle regioni meridionali la permanenza nel lavoro a tempo determinato è più diffusa, la quota di lavoratori con basse remunerazioni è maggiore, l'occupazione non regolare è pari a due volte e mezzo quella del Nord e l'incidenza di incidenti mortali sul lavoro è più elevata. Anche la quota degli occupati sovra-istruiti, che nel 2011 era uguale tra Nord e Mezzogiorno, nel 2012 aumenta in misura maggiore nelle regioni meridionali; tuttavia, il Centro continua a rimanere l'area con la situazione più critica.

In particolare, nel 2013, quasi un terzo dei lavoratori a termine del Mezzogiorno ha un rapporto a tempo determinato da almeno cinque anni, con un divario rispetto

**ANCHE PER LA QUALITÀ
DEL LAVORO
IL MEZZOGIORNO
SI ALLONTANA
DAL RESTO DEL PAESE**

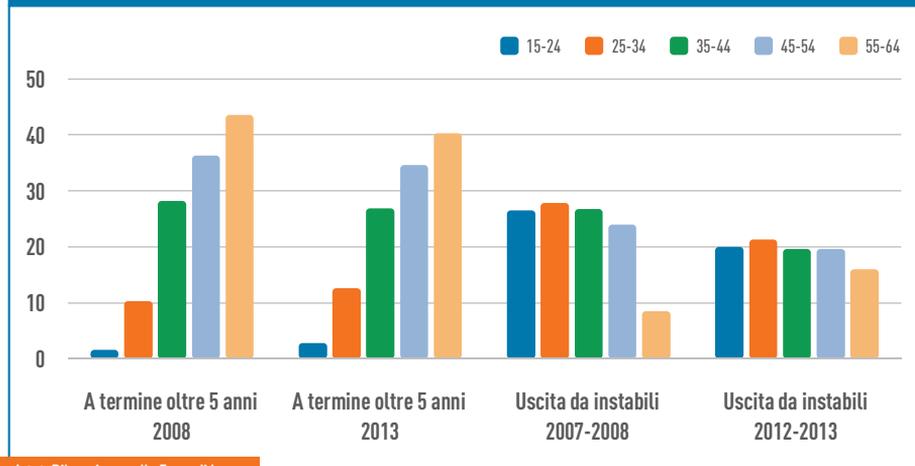
al Nord di oltre 13 punti percentuali. Inoltre, la percentuale di transizioni nel corso di un anno verso un'attività dipendente a tempo indeterminato è inferiore a quella del Nord di 6 punti. Infine, la quota di lavoratori dipendenti con un salario inferiore ai due terzi rispetto al valore mediano è più che doppia rispetto a quella delle regioni settentrionali, senza significative variazioni negli ultimi anni.

Se lo svantaggio degli stranieri sul piano della partecipazione al lavoro risulta più contenuto, seppure in aumento a seguito della crisi, le

diseguaglianze nella qualità del lavoro sono invece da sempre molto forti. In effetti, gli stranieri sono riusciti a contenere parzialmente gli effetti della crisi proprio accettando situazioni occupazionali di qualità più scadente, che spiegano anche l'elevata percentuale di lavoratori stranieri sovra-istruiti e con basse remunerazioni, più che

LA "TRAPPOLA" DEI LAVORI A TERMINE PER GLI ADULTI

FIGURA 8.
Percentuali di occupati in lavori a termine da almeno cinque anni e di trasformazioni nel corso di un anno da lavori instabili a lavori alle dipendenze a tempo indeterminato



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

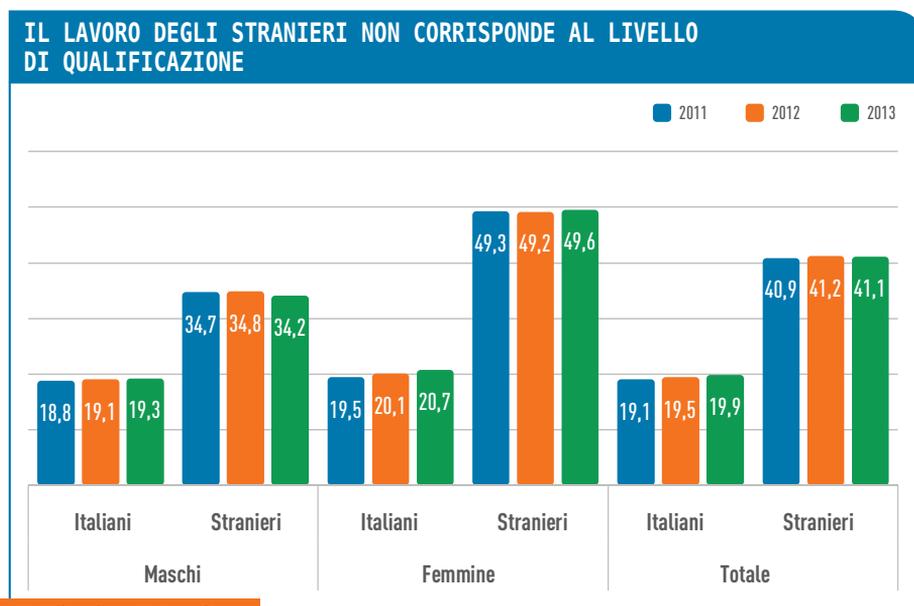


FIGURA 9. Incidenza di occupati sovra-istruiti per genere e cittadinanza. Anni 2011, 2012, 2013

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

doppia rispetto a quella degli italiani. La differenza tra i livelli di sovra-istruzione è più rilevante per le donne: la metà delle straniere svolge un lavoro con una qualifica inferiore al livello di istruzione posseduto.

La difficile conciliazione dei tempi di lavoro e di vita

La qualità dell'occupazione di un Paese si lega anche alla possibilità di conciliare il lavoro retribuito con le attività di cura familiare. Il divario tra il tasso di occupazione delle madri (da 25 a 49 anni) con figli in età prescolare e quello delle donne senza figli, stabile durante i primi anni della crisi, diminuisce leggermente negli ultimi due anni: ogni 100 lavoratrici occupate senza figli, le madri occupate con figli piccoli sono solamente 75.

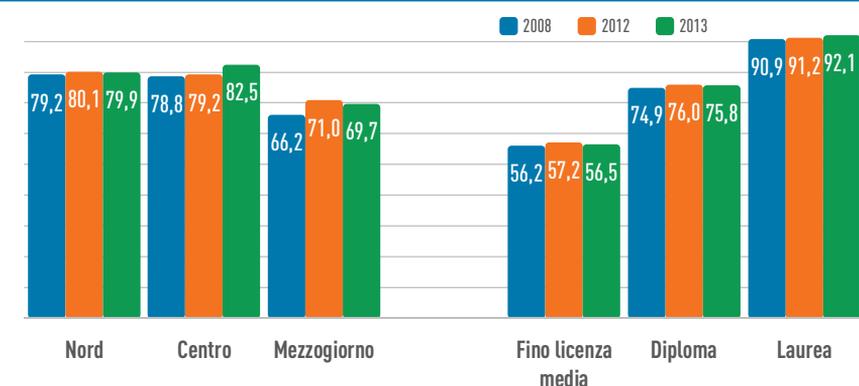
Nel 2012, nel Mezzogiorno aumenta il tasso di occupazione delle donne con figli piccoli, come risultato di strategie spesso volte a sostenere il reddito familiare a fronte della perdita di lavoro del partner, ma già nel 2013 l'indicatore torna a calare più di quello delle donne senza figli, ampliando nuovamente il considerevole divario territoriale nel rapporto tra i tassi (10 punti). Su tutto il territorio nazionale, resta inoltre più elevata la mancata partecipazione al mercato del lavoro per le madri con figli in età inferiore ai tre anni come conseguenza anche della minore disponibilità di asili nido rispetto alle scuole dell'infanzia.

D'altra parte, pur a fronte di una generale riduzione negli anni della tradizionale

**TORNA A CRESCERE
IL DIVARIO TRA
I TASSI DI OCCUPAZIONE
DELLE DONNE CON FIGLI
IN ETÀ PRESCOLARE
E LE DONNE SENZA FIGLI**

LA CONCILIAZIONE È MENO DIFFICILE PER LE DONNE LAUREATE E QUELLE MENO GIOVANI

FIGURA 10.
Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli, per ripartizione e titolo di studio. Anni 2008, 2012, 2013



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

asimmetria dei ruoli di genere all'interno della famiglia, nelle coppie con figli il contributo femminile al lavoro familiare continua a mantenersi decisamente più elevato; ciò si verifica soprattutto nel Mezzogiorno, dove sono molto meno diffusi i servizi all'infanzia.

Benché risiedano prevalentemente nelle regioni settentrionali, per le donne straniere il rapporto tra il tasso di occupazione delle madri con figli piccoli e quello delle donne senza figli arriva al 50%: si conferma così una maggiore difficoltà nel conciliare lavoro e cura dei figli per chi può fare meno affidamento sul supporto di una rete di parentela, spesso residente nel paese di origine.

Al crescere del livello d'istruzione le differenze nella partecipazione al mercato del lavoro tra le donne con o senza figli tende a ridursi: il rapporto tra i due tassi varia, infatti, dal 56% per le donne con al massimo la licenza media al 92% per le laureate. Rispetto al 2008, il rapporto tra i tassi per le donne con bassa istruzione resta invariato, mentre migliora leggermente quello delle laureate.

L'insicurezza dell'occupazione

**QUASI TRE MILIONI
DI OCCUPATI HANNO PAURA
DI PERDERE IL LAVORO
E RITENGONO DIFFICILE
TROVARNE UNO SIMILE**

Secondo i risultati della prima rilevazione condotta su questo tema nell'ambito della Rilevazione sulle Forze lavoro, nel 2013, solo il 14,4% degli occupati dichiara di temere di perdere il lavoro, ma ben il 91,5% pensa che difficilmente riuscirà a ritrovare un'occupazione simile qualora lo perdesse. Combinando le due risposte, appena il 6,8% degli occupati si trova nella posizione più sicura, quella di chi non teme di perdere il proprio lavoro e ritiene comunque facile ritrovarlo qualora lo perdesse. Per la grande maggioranza, ben il 78,8%, è improbabile

perdere il lavoro, ma è difficile riuscire a ritrovarne uno simile. Soltanto l'1,7% ha paura di perdere il proprio lavoro, ma ritiene facile ritrovarne uno simile, mentre nella situazione più grave si trova il 12,7% degli occupati, poiché

I GIOVANI HANNO PIÙ PAURA DI PERDERE IL LAVORO, GLI ANZIANI DI NON RITROVARLO

temono di perdere il lavoro e ritengono difficile ritrovarlo. Il sentimento di insicurezza del lavoro è più diffuso, oltre che tra chi ha un contratto a termine, tra i più giovani e le donne, tra i lavoratori meno istruiti e quelli addetti a mansioni manuali poco qualificate. Le differenze di genere sono minime e tendenzialmente a favore delle donne che, sebbene siano meno occupate, lo sono maggiormente nei settori più protetti (il settore pubblico) o più richiesti (i servizi alle famiglie). Importanti sono invece le differenze per età: gli occupati 15-34enni hanno più paura di perdere il lavoro, ma ritengono anche più facile ritrovarlo, mentre per gli over 55 anni accade esattamente il contrario. A determinare questi profili si combinano, per i giovani, la diffusione dei rapporti a termine e una maggiore disponibilità alla mobilità, per gli occupati più anziani un maggior radicamento nei luoghi di vita e la consapevolezza di una maggiore reticenza dei datori di lavoro ad assumere persone più anziane.

Le differenze territoriali sono quelle attese: nel Mezzogiorno è più elevata la percentuale di chi teme di perdere il lavoro (18%) e soprattutto quella (oltre 16%) di chi ritiene anche che sarà difficile ritrovare un lavoro simile. Le differenze più rilevanti, tuttavia, dipendono dal tipo di rapporto di lavoro, dalla durata dell'occupazione, dal livello di qualificazione professionale, largamente connesso con quello di istruzione, e dal settore.

La paura di perdere il lavoro raggiunge livelli altissimi (oltre il 40%) tra chi ha un lavoro temporaneo (dipendenti a tempo determinato e collaboratori), accompagnandosi spesso al timore di non riuscire a ritrovarne uno (oltre 30%). Per contro tra i dipendenti a tempo indeterminato e i lavoratori indipendenti è altissima (oltre 85%) la percentuale di chi ritiene improbabile perdere il lavoro, ma quasi tutti ritengono che sarebbe difficile ricollocarsi in modo simile.

QUATTRO LAVORATORI A TERMINE SU DIECI HANNO PAURA DI PERDERE IL LAVORO

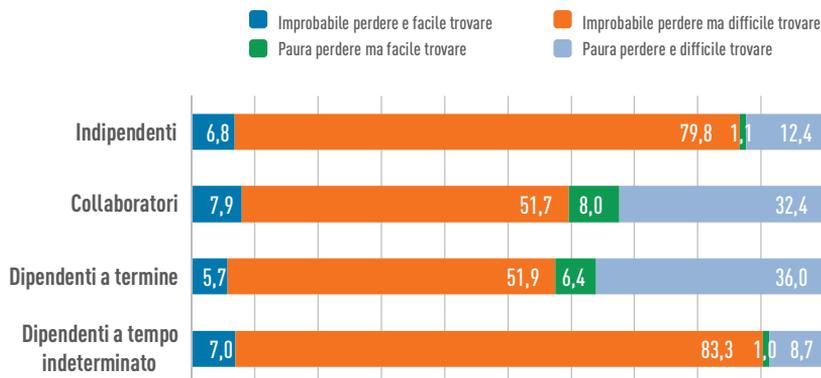
Quanto alla durata dell'occupazione, la paura di perdere il lavoro è relativamente più diffusa tra coloro che sono occupati da meno di 6 anni, che però ritengono anche più facile ritrovare un lavoro; di contro i lavoratori con una più elevata anzianità di servizio hanno meno paura di perdere il lavoro, ma ritengono più difficile ritrovarlo.

Sia tra i laureati e i diplomati, sia tra gli addetti a mansioni dirigenziali, intellettuali, tecniche o impiegatizie è alta (oltre 85%) la percentuale di chi ritiene di essere al riparo dalla perdita di lavoro, ma quasi tutti ritengono che avrebbero serie difficoltà a ritrovarne uno simile. Per contro, tra i lavoratori con la sola licenza media e occupati in mansioni manuali la quota di insicuri rispetto alla possibilità di mantenere il lavoro è più alta della media (17-21%).

Siano essi laureati o con al più la licenza media, però, la gran parte dei lavoratori è

IN ITALIA È DIFFICILE TROVARE UN NUOVO LAVORO

FIGURA 11.
Percezione della probabilità di perdere il lavoro e della facilità a trovare un nuovo lavoro per tipologia lavorativa. Anno 2013

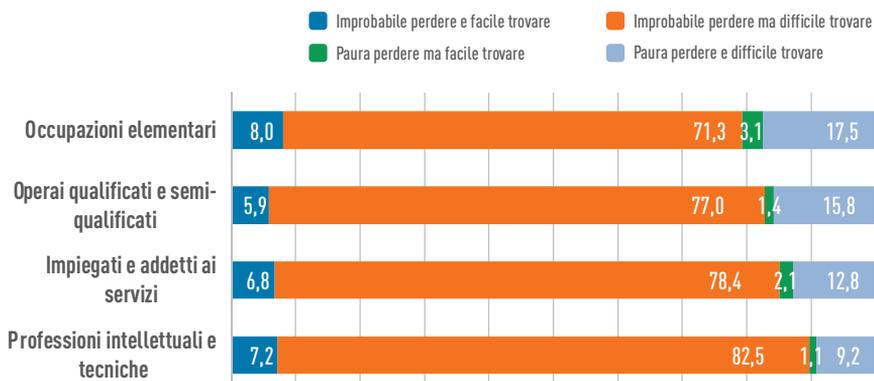


Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

incerta sulle opportunità di ricollocazione offerte dal mercato del lavoro. Solo per le fasce più dequalificate del lavoro manuale e non manuale (le occupazioni elementari e gli addetti ai servizi alla persona) si rileva una percentuale significativa (3%) di lavoratori che temono di perdere il lavoro e al tempo stesso ritengono di ritrovarne facilmente un altro, probabilmente perché disposti ad accettare qualunque offerta. Le differenze tra settori si spiegano in parte con le loro caratteristiche strutturali, in parte con la peculiare situazione congiunturale. In agricoltura, nel settore alber-

CHI SVOLGE UNA PROFESSIONE DEQUALIFICATA HA PIÙ PAURA DI PERDERE IL LAVORO

FIGURA 12.
Percezione della probabilità di perdere il lavoro e della facilità a trovare un nuovo lavoro per professione. Anno 2013



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

ghi e ristorazione – ove sono diffusi i rapporti stagionali – e nei servizi alle famiglie – dove alla fragilità dei rapporti si aggiunge un'elevata domanda – si osserva una quota significativa di lavoratori che ritengono facile ritrovare un lavoro, mentre la percentuale di chi ritiene improbabile perdere l'occupazione è più alta nei settori a forte presenza pubblica quali istruzione, sanità e pubblica amministrazione. La percezione della crisi appare invece molto forte tra i lavoratori delle costruzioni, che per oltre un quinto temono di perdere il lavoro senza riuscire a ritrovarne un altro.

La soddisfazione sul lavoro

La percezione che i lavoratori hanno della propria condizione rimane nel complesso positiva. Nel 2013, l'indice che sintetizza il grado di soddisfazione relativamente a diversi aspetti del lavoro diminuisce di poco (da 7,3 a 7,2 su una scala da 0 a 10), ma il punteggio risulta inferiore a 7 non più solamente per la remunerazione, ma anche per la stabilità.

Gli occupati che esprimono un elevato livello di soddisfazione complessiva (punteggio medio da 8 a 10), passano dal 47% nel 2009 al 45% nel 2013 e, specularmente, ormai più di un occupato su 10 è insoddisfatto del proprio lavoro (punteggio medio da 0 a 5). In particolare, sono in forte peggioramento la soddisfazione per la remunerazione (solo un quarto dei lavoratori sono soddisfatti) e per la stabilità dell'occupazione.

**SODDISFAZIONE
PER IL LAVORO BUONA,
MA DIMINUISCE IL NUMERO
DEI MOLTO SODDISFATTI,
IN PARTICOLARE
SU STABILITÀ
E REMUNERAZIONE**

DIMINUISCE LA SODDISFAZIONE PER IL LAVORO

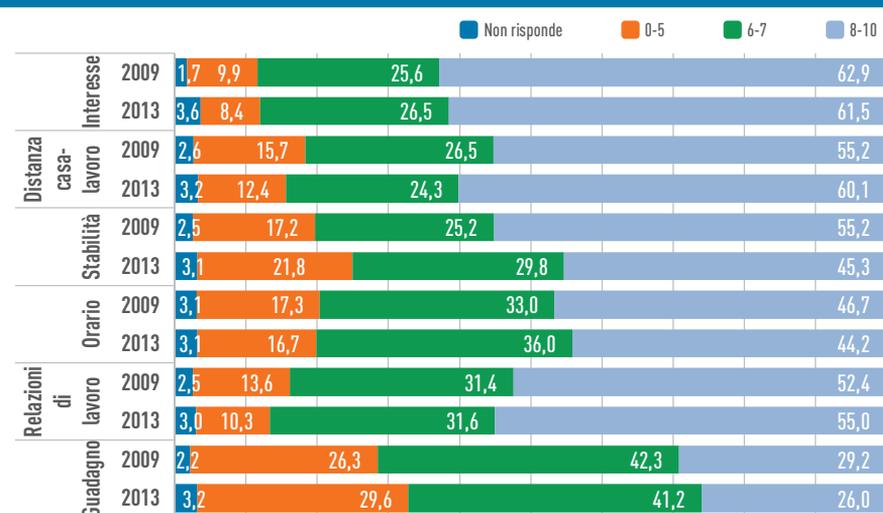


FIGURA 13. Giudizio sul livello di soddisfazione per alcuni aspetti del proprio lavoro, con una scala da 1 a 10. Anni 2009 (a) e 2013

(a) Fonte: Istat, Indagine Famiglie e soggetti sociali

La percentuale di soddisfatti si riduce anche per l'orario di lavoro, probabilmente per l'ulteriore aumento del *part-time* involontario, mentre cresce soltanto per la distanza casa-lavoro e per le relazioni di lavoro. Con l'età il livello di soddisfazione per la stabilità tende leggermente ad aumentare (parallelamente all'aumento del sentimento di sicurezza), mentre diminuisce rispetto alla retribuzione.

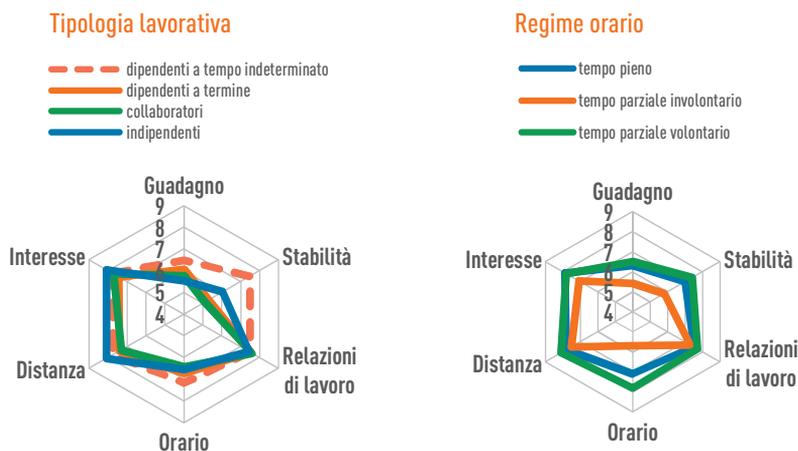
La soddisfazione per il lavoro svolto è legata al livello di istruzione e al livello di qualifica: i laureati e quanti svolgono un lavoro intellettuale e tecnico sono più soddisfatti dei meno istruiti e degli occupati in mansioni manuali poco o nulla qualificate, non soltanto per quanto riguarda l'interesse per il lavoro, ma sempre più anche per la remunerazione e la stabilità occupazionale.

Come nel 2009, i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato risultano i più soddisfatti per la stabilità, il guadagno e l'orario di lavoro. Per contro, gli indipendenti, più spesso liberi di gestire la propria attività in autonomia e in prossimità della propria abitazione, sono i più soddisfatti rispetto all'interesse per il lavoro svolto e alla distanza casa-lavoro. I più insoddisfatti sono invece i lavoratori dipendenti a tempo determinato e i collaboratori (o parasubordinati), soprattutto in riferimento alla stabilità del proprio lavoro.

Altro elemento di forte rilievo è l'orario lavorativo: tra chi svolge un lavoro *part-time* perché non ha trovato un lavoro a tempo pieno - i cosiddetti "*part-time* involontari" - il livello di soddisfazione è molto più basso per tutte le dimensioni considerate, palesando una forte distanza tra le caratteristiche del lavoro desiderato e quello effettivamente svolto. Per contro, chi lavora volontariamente a tempo parziale presenta livelli di soddisfazione sempre più elevati.

I LAVORATORI ATIPICI E CHI VUOLE UN LAVORO A TEMPO PIENO SONO I PIÙ INSODDISFATTI

FIGURA 14.
Media del livello di soddisfazione per alcuni aspetti del proprio lavoro, con una scala da 1 a 10. Anno 2013



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Le disuguaglianze sono particolarmente cospicue a livello territoriale e legate alle diverse opportunità lavorative offerte dai territori. La quota di quanti esprimono punteggi di soddisfazione elevati passa dal 48,3% del Nord al 39% del Mezzogiorno e, rispetto al 2009, le distanze si sono leggermente assottigliate, ma solo perché il livello di soddisfazione degli occupati residenti nelle regioni settentrionali si è ridotto in maggior misura. Campania, Calabria, Basilicata e Sicilia rimangono le regioni dove più spesso gli individui si sentono insoddisfatti per la propria condizione occupazionale.

**PIÙ INSODDISFATTI
NEL MEZZOGIORNO,
MA LA SODDISFAZIONE
PEGGIORA DI PIÙ
AL NORD**

note

- 1 I dati si riferiscono al II trimestre 2013 poiché per i paesi dell'Unione Europea non sono ancora disponibili le informazioni di media annua.
- 2 Benché sia stata introdotta una nuova classificazione delle professioni per cui i dati 2011 non sono perfettamente confrontabili, l'approssimazione è limitata a figure professionali di entità marginale.

per saperne di più



- Rapporto della commissione scientifica Bes su Lavoro e conciliazione tempi di vita
- Noi Italia: Mercato del lavoro
- Unece, Measuring the quality of employment

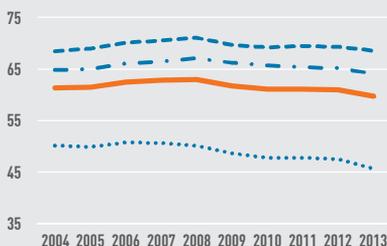
1. **Tasso di occupazione 20-64 anni:** Percentuale di occupati di 20-64 anni sulla popolazione totale di 20-64 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
2. **Tasso di mancata partecipazione al lavoro:** Percentuale di disoccupati di 15-74 anni + parte delle forze di lavoro potenziali di 15-74 anni (inattivi che non cercano lavoro nelle 4 settimane ma disponibili a lavorare) sul totale delle forze di lavoro 15-74 anni + parte delle forze di lavoro potenziali 15-74 anni (inattivi che non cercano lavoro nelle 4 settimane ma disponibili a lavorare).
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
3. **Percentuale di trasformazioni nel corso di un anno da lavori instabili a lavori stabili:** Percentuale di occupati in lavori instabili al tempo t0 (dipendenti con lavoro a termine + collaboratori coordinati e continuativi o a progetto + prestatori d'opera occasionali + lavoratori autonomi senza dipendenti mono committenti) che svolgono un lavoro stabile (dipendenti a tempo indeterminato + autonomo con dipendenti + autonomo senza dipendenti non mono committente) a un anno di distanza sul totale degli occupati in lavori instabili al tempo t1.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
4. **Percentuale di occupati in lavori a termine da almeno 5 anni:** Percentuale di dipendenti a tempo determinato e collaboratori che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni sul totale dei dipendenti a tempo determinato e collaboratori.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
5. **Incidenza di lavoratori dipendenti con bassa paga:** Percentuale di dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
6. **Incidenza di occupati sovraistruiti:** Percentuale di occupati che possiedono un titolo di studio superiore a quello maggiormente posseduto per svolgere quella professione sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
7. **Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente:** Numero di infortuni mortali e inabilità permanente sul totale occupati (al netto delle forze armate) per 10.000.
Fonte: Inail.
8. **Incidenza di occupati non regolari sul totale degli occupati:** Percentuale di occupati che non rispettano la normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Contabilità Nazionale.
9. **Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli:** Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età 0-5 anni sul tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli per 100.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
10. **Quota di popolazione di 15-64 anni che svolge più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare:** Percentuale di persone di 15-64 anni che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare sul totale delle persone di 15-64 anni.
Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo.
11. **Indice di asimmetria del lavoro familiare:** Tempo dedicato al lavoro familiare dalla donna sul totale del tempo dedicato al lavoro familiare da entrambi i partner per 100.
Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo.
12. **Soddisfazione per il lavoro svolto¹:** Media della soddisfazione per i seguenti aspetti del lavoro svolto (scala da 0 a 10): guadagno, numero di ore lavorate, tipo di orario, relazioni di lavoro, stabilità del posto, distanza casa-lavoro, interesse per il lavoro.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
13. **Percezione di insicurezza dell'occupazione:** Percentuale di occupati che nei successivi 6 mesi ritengono sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

¹ Questo indicatore differisce parzialmente da quello proposto dal Comitato Cnel - Istat in quanto i dati relativi alla prospettiva di carriera e al tipo di lavoro svolto non sono stati utilizzati per permettere un confronto con l'indicatore del 2009.

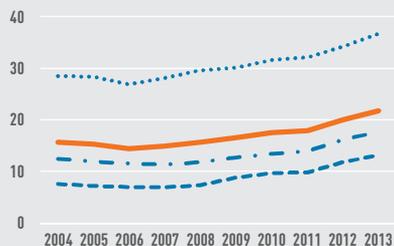
Indicatori per ripartizione geografica in serie storica

- Nord
- - - Centro
- Mezzogiorno
- Italia

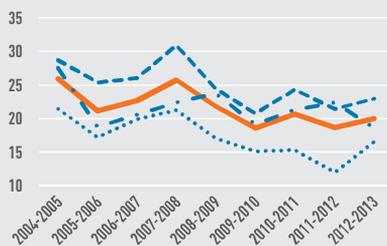
TASSO DI OCCUPAZIONE 20-64 ANNI
(PER 100 PERSONE DI 20-64 ANNI)



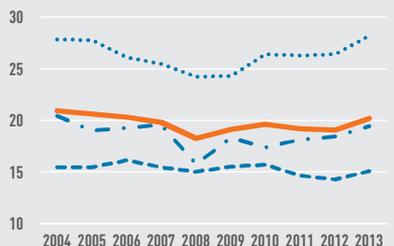
TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO (PER 100 FORZE DI LAVORO E PARTE DELLE FORZE DI LAVORO POTENZIALI)



PERCENTUALE DI TRASFORMAZIONI NEL CORSO DI UN ANNO
DA LAVORI INSTABILI A LAVORI STABILI (PER 100 OCCUPATI
IN LAVORI INSTABILI AL TEMPO TO)



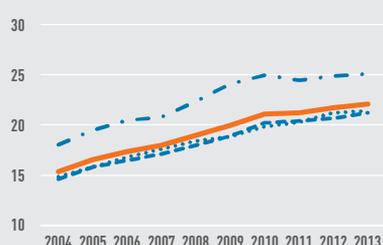
PERCENTUALE DI OCCUPATI IN LAVORI A TERMINE DA ALMENO
5 ANNI (PER 100 DIPENDENTI A TEMPO DETERMINATO
E COLLABORATORI)



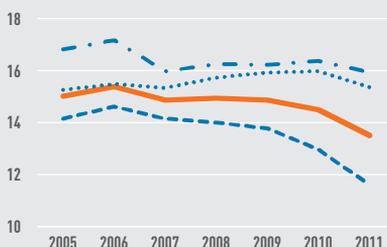
INCIDENZA DI LAVORATORI DIPENDENTI CON BASSA PAGA
(PER 100 DIPENDENTI)



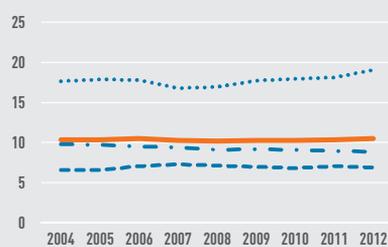
INCIDENZA DI OCCUPATI SOVRAISTRUITI (PER 100 OCCUPATI)



TASSO DI INFORTUNI MORTALI E INABILITÀ PERMANENTE
(PER 10.000 OCCUPATI)



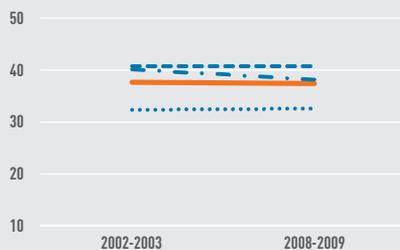
INCIDENZA DI OCCUPATI NON REGOLARI SUL TOTALE DEGLI
OCCUPATI (PER 100 OCCUPATI)



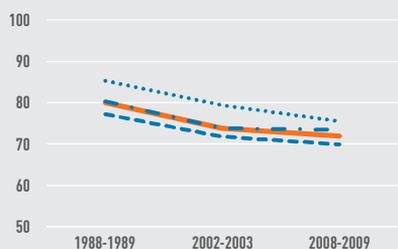
RAPPORTO TRA TASSO DI OCCUPAZIONE DELLE DONNE DI 25-49 ANNI CON FIGLI IN ETÀ PRESCOLARE E DELLE DONNE DI 25-49 ANNI SENZA FIGLI (PER 100)



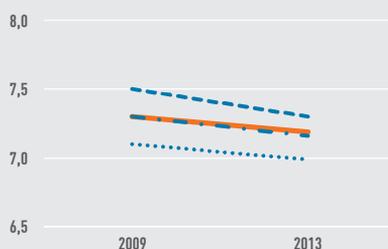
QUOTA DI POPOLAZIONE DI 15-64 ANNI CHE SVOLGE PIÙ DI 60 ORE SETTIMANALI DI LAVORO RETRIBUITO E/O FAMILIARE (PER 100 PERSONE DI 15-64 ANNI)



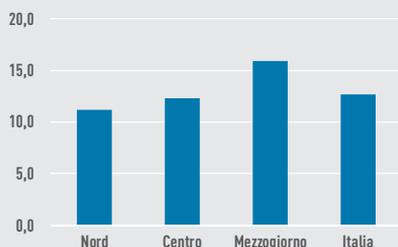
INDICE DI ASIMMETRIA FAMILIARE (PER 100)



SODDISFAZIONE PER IL LAVORO SVOLTO (SODDISFAZIONE MEDIA IN UNA SCALA DA 0 A 10)



PERCEZIONE DI INSICUREZZA DELL'OCCUPAZIONE (*). ANNO 2013 (PER 100 OCCUPATI)

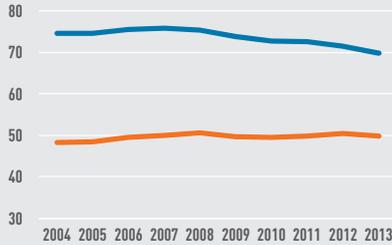


(*) Indicatore per il quale non esiste la serie storica.

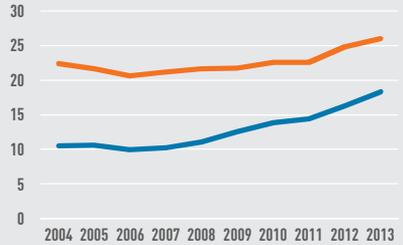
Indicatori per sesso in serie storica

— Maschi
— Femmine

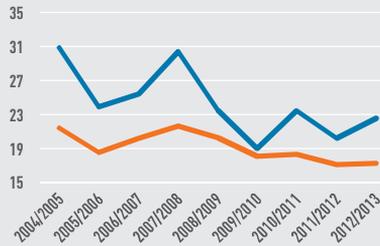
TASSO DI OCCUPAZIONE 20-64 ANNI
(PER 100 PERSONE DI 20-64 ANNI)



TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO (PER 100 FORZE DI LAVORO E PARTE DELLE FORZE DI LAVORO POTENZIALI)



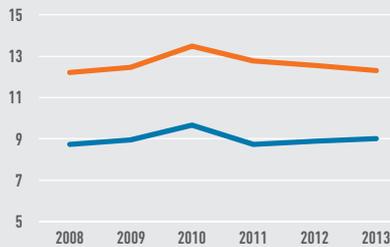
PERCENTUALE DI TRASFORMAZIONI NEL CORSO DI UN ANNO
DA LAVORI INSTABILI A LAVORI STABILI (PER 100 OCCUPATI
IN LAVORI INSTABILI AL TEMPO TO)



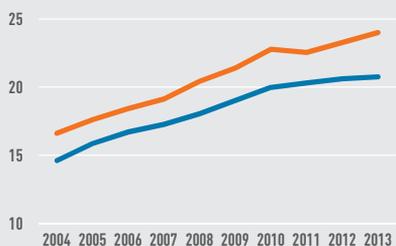
PERCENTUALE DI OCCUPATI IN LAVORI A TERMINE DA ALMENO
5 ANNI (PER 100 DIPENDENTI A TEMPO DETERMINATO
E COLLABORATORI)



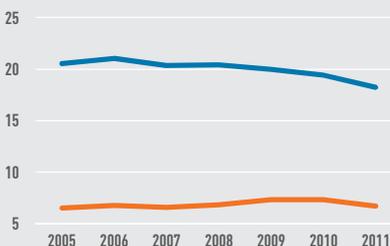
INCIDENZA DI LAVORATORI DIPENDENTI CON BASSA PAGA
(PER 100 DIPENDENTI)



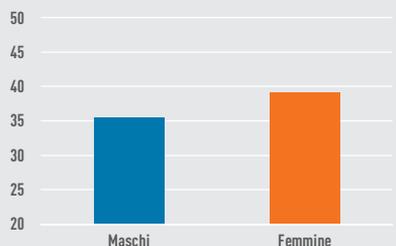
INCIDENZA DI OCCUPATI SOVRAISTRUITI (PER 100 OCCUPATI)



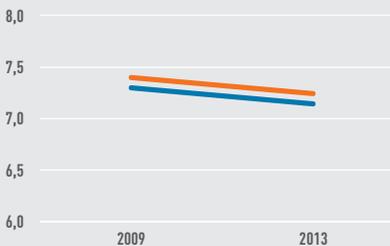
TASSO DI INFORTUNI MORTALI E INABILITÀ PERMANENTE (PER 10.000 OCCUPATI)



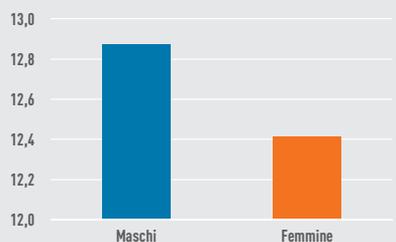
QUOTA DI POPOLAZIONE DI 15-64 ANNI CHE SVOLGE PIÙ DI 60 ORE SETTIMANALI DI LAVORO RETRIBUITO E/O FAMILIARE (*). ANNO 2008-2009 (PER 100 PERSONE DI 15-64 ANNI)



SODDISFAZIONE PER IL LAVORO SVOLTO (SODDISFAZIONE MEDIA IN UNA SCALA DA 0 A 10)



PERCEZIONE DI INSIKUREZZA DELL'OCCUPAZIONE (*). ANNO 2013 (PER 100 OCCUPATI)



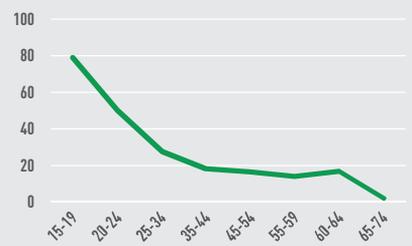
(*) Indicatori per i quali non esiste la serie storica.

Indicatori per classe di età. Anno 2013

TASSO DI OCCUPAZIONE 20-64 ANNI
(PER 100 PERSONE DI 20-64 ANNI)



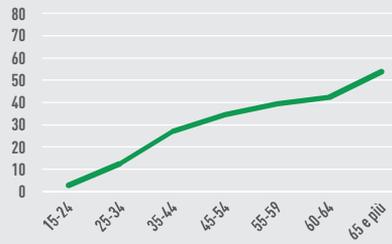
TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO (PER 100 FORZE DI LAVORO E PARTE DELLE FORZE DI LAVORO POTENZIALI)



PERCENTUALE DI TRASFORMAZIONI NEL CORSO DI UN ANNO DA LAVORI INSTABILI A LAVORI STABILI. ANNI 2010-2011
(PER 100 OCCUPATI IN LAVORI INSTABILI AL TEMPO TO)



PERCENTUALE DI OCCUPATI IN LAVORI A TERMINE DA ALMENO 5 ANNI (PER 100 DIPENDENTI A TEMPO DETERMINATO E COLLABORATORI)



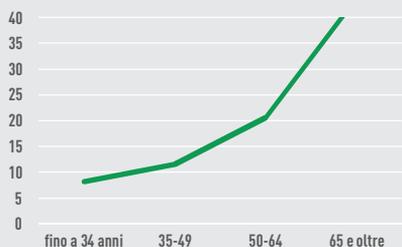
INCIDENZA DI LAVORATORI DIPENDENTI CON BASSA PAGA (PER 100 DIPENDENTI)



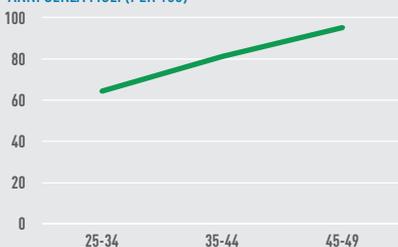
INCIDENZA DI OCCUPATI SOVRAISTRUITI (PER 100 OCCUPATI)



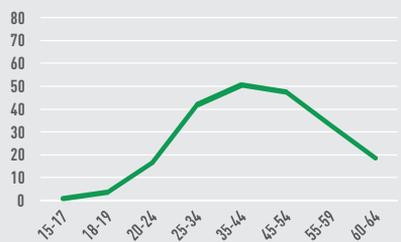
**TASSO DI INFORTUNI MORTALI E INABILITÀ PERMANENTE.
ANNO 2011 (PER 10.000 OCCUPATI)**



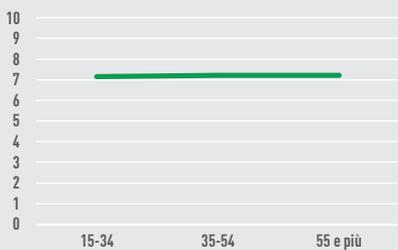
RAPPORTO TRA TASSO DI OCCUPAZIONE DELLE DONNE DI 25-49 ANNI CON FIGLI IN ETÀ PRESCOLARE E DELLE DONNE DI 25-49 ANNI SENZA FIGLI (PER 100)



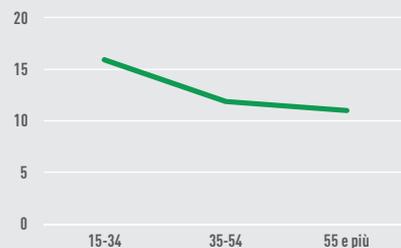
**QUOTA DI POPOLAZIONE DI 15-64 ANNI CHE SVOLGE PIÙ DI 60 ORE SETTIMANALI DI LAVORO RETRIBUITO E/O FAMILIARE.
ANNO 2008-2009 (PER 100 PERSONE DI 15-64 ANNI)**



**SODDISFAZIONE PER IL LAVORO SVOLTO
(SODDISFAZIONE MEDIA IN UNA SCALA DA 0 A 10)**



**PERCEZIONE DI INSIČUREZZA DELL'OCCUPAZIONE
(PER 100 OCCUPATI)**



Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tasso di occupazione 20-64 anni (a)	Tasso di mancata partecipazione al lavoro (b)	Percentuale di trasformazioni nel corso di un anno da lavori instabili a lavori stabili (c)	Percentuale di occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (d)	Incidenza di lavoratori dipendenti con bassa paga (e)
	2013	2013	2013	2013	2013
Piemonte	66,5	15,7	23,0	13,7	9,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	69,8	11,8	24,1	17,3	6,8
Liguria	64,8	15,6	24,4	14,4	7,5
Lombardia	69,3	12,9	27,9	14,9	6,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	73,5	8,4	16,7	19,8	7,1
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>76,6</i>	<i>6,2</i>	<i>17,4</i>	<i>22,7</i>	<i>8,7</i>
<i>Trento</i>	<i>70,5</i>	<i>10,6</i>	<i>16,1</i>	<i>17,2</i>	<i>5,4</i>
Veneto	67,8	12,2	26,6	13,2	7,0
Friuli-Venezia Giulia	67,0	12,7	16,5	16,7	7,7
Emilia-Romagna	70,6	13,2	13,1	16,6	7,8
Toscana	68,0	13,8	17,1	16,1	8,6
Umbria	65,2	16,8	14,5	11,7	10,0
Marche	65,3	16,9	17,6	17,6	11,4
Lazio	61,2	20,5	20,4	23,5	10,7
Abruzzo	58,8	20,6	24,9	21,0	11,2
Molise	51,0	29,7	13,2	21,1	13,4
Campania	43,4	39,2	14,7	24,1	18,5
Puglia	45,9	35,7	18,1	24,9	19,1
Basilicata	49,9	31,7	29,6	25,4	14,4
Calabria	42,3	40,5	11,6	35,1	20,5
Sicilia	42,8	40,4	14,4	39,5	17,4
Sardegna	51,7	30,6	18,3	16,8	12,2
Nord	68,6	13,2	22,9	15,1	7,5
Centro	64,1	17,6	18,5	19,5	10,1
Mezzogiorno	45,6	36,6	16,5	28,2	17,1
Italia	59,8	21,7	19,9	20,2	10,5

(a) Per 100 persone di 20-64 anni. | (b) Per 100 forze di lavoro e parte delle forze di lavoro potenziali. | (c) Per 100 occupati in lavori instabili al tempo t0. Dati longitudinali riferiti al 1° trimestre 2012 e al 1° trimestre 2013. | (d) Per 100 dipendenti a tempo determinato e collaboratori. | (e) Per 100 dipendenti.

LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA

Incidenza di occupati sovrastruiti (f)	Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente (g)	Incidenza di occupati non regolari sul totale degli occupati (f)	Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli (h)	Quota di popolazione di 15-64 anni che svolge più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare (i)	Indice di asimmetria del lavoro familiare (h)	Soddisfazione per il lavoro svolto (l)	Percezione di insicurezza della occupazione (f)
2013	2011	2012	2013	2008-2009	2008-2009	2013	2013
20,8	10,3	10,0	84,4	42,3	7,3	12,1
18,2	16,6	4,9	85,2	41,3	7,7	8,7
22,1	16,7	10,7	88,8	34,5	7,2	9,8
20,6	9,2	5,7	77,9	40,7	7,3	11,5
15,9	15,7	5,4	74,0	40,7	7,8	7,5
12,1	16,9	4,8	73,2	39,8	7,9	6,1
20,0	14,7	6,2	74,8	41,7	7,7	9,0
22,2	11,7	5,9	78,1	41,8	7,4	10,4
22,2	12,5	8,8	79,9	41,5	7,4	11,7
22,9	16,5	6,3	80,6	40,0	7,3	11,9
21,6	19,9	7,4	84,5	39,0	7,3	11,0
29,5	21,3	11,7	90,5	39,9	7,3	12,9
24,9	20,2	7,9	82,0	38,0	7,3	14,5
26,9	9,7	9,6	80,1	37,5	7,1	12,5
26,8	20,3	12,1	92,6	34,7	7,3	16,3
23,8	15,6	23,1	65,9	34,8	7,2	14,6
20,6	11,2	17,7	66,7	33,7	6,9	15,9
20,8	12,4	16,6	70,3	32,2	7,2	15,3
24,1	23,7	20,1	69,3	34,6	7,1	13,5
24,1	17,4	29,5	84,1	33,1	6,9	16,4
20,3	17,5	19,2	64,2	30,6	7,0	17,3
19,5	18,3	22,0	74,6	32,3	7,3	14,0
21,2	11,6	6,9	79,9	40,7	69,9	7,3	11,2
25,1	15,9	8,8	82,5	38,2	73,5	7,2	12,3
21,4	15,4	19,1	69,7	32,6	75,5	7,1	15,9
22,1	13,5	10,5	75,2	37,4	71,9	7,2	12,7

(f) Per 100 occupati. | (g) Per 10.000 occupati. | (h) Per 100. | (i) Per 100 persone di 15-64 anni. | (l) Soddisfazione media in una scala da 0 a 10.